Introdotti alcuni miglioramenti richiesti dai comunisti

Rimaneggiato il decreto Entro la settimana il varo della nuova curva IRPEF

All'esame della seduta-fiume della Camera c'è ora un provvedimento semplificato Fanfani autorizzato a porre la questione di fiducia per superare l'ostruzionismo missino

ROMA — L'incalzante iniziativa comunista che alla Camera aveva costretto governo e quadripartito a non cedere al sabotaggio missino dovrebbe portare oggi, salvo imprevedibili colpi di scena, ad un primo risultato: la trasformazione in norma di legge, della nuova curva delle aliquote IRPEF.

A questo risultato si giunge tuttavia in un clima — quello appunto creatosi ieri pomeriggio — che sottolinea viepiù tutto il carattere pasticciato della manovra economica finanziaria del governo. Nelle stesse ore infatti, in cui al Senato era costretto a mollare il decreto sulla finanza locale, a Montecitorio il governo presentava quello che è in pratica un nuovo testo del decreto fiscale (in cui appunto sono state inserite le norme sull'IRPEF) e cioè una serie di emendamenti che ristrutturano ex-novo il provvedimento riducendone drasticamente gli articoli da 26 a 6.

C'era in questa decisione — e in quella di riserva di porre la questione di fiducia su alcune delle singole norme del decreto: il Consiglio dei ministri ha dato ieri sera il nulla osta al ricorso a questo strumento «tecnico» — una componente strategica, per contenere l'ostruzionismo missino.

Ma evidente era anche il riconoscimento, tardivo e comunque parziale, dell'impraticabilità politica di un'iniziativa legislativa confusa (nel caso di questo decreto si è addirittura alla terza versione in cinquanta giorni) per giunta tutta e solo fondata su una decretazione d'urgenza che lascia pochi o punti margini al confronto parlamentare. Non a caso nel nuovo testo il governo recepisce almeno in parte alcune proposte migliorative formulate dal PCI.

Comunque, la ristrutturazione del provvedimento ha impresso un più rapido corso ai lavori parlamentari. Esaurita nella giornata l'illustrazione fiume del migliaio di emendamenti missini, e lasciata alla presidenza della Camera e ad un gruppo ristretto della Commissione Finanze appena tre ore per l'esame del nuovo testo e per valutare quali e quanti degli emendamenti-sabotaggio potessero ancora sussistere, nella nottata appena trascorsa sono potute cominciare la discussione e le votazioni di merito.

Che cosa emerge dalle prime battute del confronto? Come si è accennato alcuni miglioramenti per i quali si erano battuti i comunisti sono stati accolti. Questo è avvenuto per esempio a proposito delle norme relative alle revisioni dei coefficienti catastali con l'attenuazione del carico sulle case economiche e un aumento per l'edilizia di lusso.

Altre modifiche sono state introdotte nei meccanismi delle detrazioni di imposta: a proposito delle spese non documentabili per professionisti e imprese minori, e del regime di forfettizzazione del reddito ancora delle imprese minori. Correzioni anche, seppure ancora insufficienti, all'impopolarissima imposta di consumo sugli hi-fi originariamente fissata in un generalizzato 16 per cento. Ora essa viene eliminata per dischi e nastri, si riduce all'8 per cento (ma solo sui 60 per cento del valore per i televisori) e resta immutata solo per videoregistratori e prodotti di importazione.

Miglioramenti sono prefigurati per la stessa modifica della curva delle aliquote, anche rispetto all'intesa triangolare. Viene in sostanza accolta la richiesta che, di fronte alle conseguenze dell'inflazione futura, la rivalutazione si applichi non solo alla detrazione ma anche al limite di scaglione per meglio tutelare così i redditi reali.

Le norme sull'IRPEF (nuovo articolo 4) verranno esaminate nella giornata di oggi. Se questa media sarà mantenuta è probabile che il decreto possa giungere al voto finale entro la fine della settimana, venerdì addirittura o sabato se vi sarà il ricorso alla fiducia per la quale il regolamento impone che trascorranno ventiquattr'ore tra la richiesta e il voto.

In quale clima? La nuova ristrutturazione del decreto e soprattutto l'accoglimento, seppure parzialissimo, di proposte migliorative comuniste ha creato nervosismo in alcuni settori della DC. Un gruppo di deputati della destra che fa capo al vicepresidente del gruppo Mario Segni e a Mario Usellini ha chiesto una riunione urgente del gruppo protestando contro lo «stravolgimento» degli originari principi ispiratori del decreto.

Giorgio Frasca Polara

Una relazione di Lama apre oggi una importante riunione del Direttivo

La CGIL discute le scelte per rinnovare l'unità e la democrazia del sindacato

I rapporti tra comunisti e socialisti nella confederazione dopo il maxi-accordo - Bilancio della consultazione e linea rivendicativa - Proposte sul metodo di elezione dei consigli

ROMA — Discussione importante oggi al Comitato Direttivo della CGIL. La relazione, dopo prolungate riunioni della segreteria, sarà svolta da Luciano Lama. È stata affidata a lui una difficile opera di sintesi. È in gioco il futuro stesso del movimento sindacale e pesano le tensioni che si sono aperte nelle scorse settimane, nella stessa CGIL, tra la componente comunista e quella socialista. La discussione si svolgerà a porte chiuse proprio per la delicatezza dei problemi da affrontare e per rendere più libero e sciolto il confronto.

C'è, intanto, da trarre un bilancio della consultazione svoltasi tra i lavoratori dopo il «maxi-accordo» stipulato tramite il ministro Scotti, ma ancora in alto mare per quanto riguarda i contratti e gli stessi decreti governativi (a cominciare da quello fiscale). Le assemblee di fabbrica hanno anche registrato aree di dissenso e sfiducia, soprattutto in grandi fabbriche, da non sottovalutare. C'è bisogno di un profondo rinnovamento della politica rivendicativa, di un rinnovamento della democrazia sindacale e delle sue strutture di base.

Alcuni dirigenti sindacali soprattutto della UIL hanno in questi giorni espresso la necessità di rivedere il modo come vengono eletti i consigli di fabbrica, quasi prefigurando una trasposizione della Federazione CGIL-CISL-UIL in azienda. Altri dirigenti propongono alternative capaci di rinnovare, ma non di sciogliere i consigli. A Milano c'è chi guarda all'esperienza della Pirelli con l'esecutivo del consiglio eletto dai delegati con tanto di lista e candidati. A Torino il segretario della CGIL piemontese Fausto Bertinotti propone due forme di elezione. La prima «diretta», con i delegati eletti su scheda bianca. Essi rappresenteranno l'ossatura di maggioranza del consiglio. L'altra elezione potrà avere forme unitarie oppure forme confederali e sarà effettuata attraverso la presentazione di liste con candidati. Una fusione tra quello che si chiama «sindacato-movimento» e «sindacato-organizzazione», un nuovo patto costituente. Ma questa doppia espressione dei lavoratori — nella proposta di Bertinotti — dovrà attraversare l'intero movimento sindacale: dai consigli fino al Direttivo nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL. Il consiglio di fabbrica, così composto e in questa concezione, rimarrà però come l'unico soggetto di contrattazione in azienda. È questo un modo per assicurare la presenza nelle strutture di base di determinate componenti politiche e nello stesso tempo per collegare meglio — a differenza di quanto è avvenuto nei mesi scorsi — le strutture di base con le strutture nazionali, ponendo fine ad una specie di sistema fatto di «governati», magari critici ma un po' impotenti a condizionare le scelte complessive nel sindacato e «governanti».

Altre indicazioni riguardano la possibilità di rendere più rappresentativi i consigli creando «aree» di impiegati e tecnici in grado di eleggere propri delegati. Sono ipotesi di rinnovamento che puntano ad un processo di riunificazione delle classi lavoratrici, come alternativa alle spinte corporative.

Il punto centrale riguarda poi la risposta al quesito: nuovi consigli, nuovo sindacato, per quale politica? I ritardi del sindacato si sono accumulati, dopo i risultati acquisiti, ad esempio, nella difesa dei redditi più bassi. Sono ritardi inerenti il lavoro, l'occupazione, il controllo dei processi di ristrutturazione, il riconoscimento di valori professionali nuovi e vecchi.

Ma lo scenario a questo Direttivo della CGIL è dato dal problema riemergente dell'autonomia del sindacato. Un nodo che va sciolto, ha detto ieri Silvano Verzelli (segretario confederale CGIL), ricostruendo appunto una strategia del movimento sindacale. Essa non può essere delineata di volta in volta «a colpi di compromessi» nelle riunioni di segreteria. Pierre Carniti si è detto pure convinto della necessità di «andare alle radici» delle difficoltà. Il segretario della CISL ha voluto parlare di «sindacalisti dimezzati» dal punto di vista dell'autonomia. La discussione sul passato qui sarebbe lunga. Erano poco autonomi i sindacalisti che premevano nella trattativa al ministero del Lavoro per rendere l'accordo aderente il più possibile alla piattaforma approvata dai lavoratori? Polemiche vecchie: meglio guardare avanti.

Bruno Ugolini

Teorie del ministro Capria

Ora c'è anche un teorema «sommerso» per domare il PCI

Il ministro Nicola Capria ha dato un decisivo anzi risolutivo contributo a svelare, finalmente, le ragioni profonde della crisi italiana. Il teorema è svolto nell'editoriale di ieri sull'«Avanti!», a partire dall'accordo sindacale e dalla vicenda ENI. Già in premessa il ragionamento è forte: i due avvenimenti che hanno scosso per un mese l'Italia avrebbero dovuto in realtà passare quasi inosservati giacché l'accordo sindacale «s'era già delineato» fin dalle prime battute (auspice la buona disposizione della Confindustria), mentre la liquidazione di Colombo è stato null'altro che un atto dovuto («il problema era soltanto di ristabilire l'autorità dello Stato», evidentemente vulnerata da quel giacobino eversore capitato alla testa dell'ENI).

Se c'è stato tutto quello sconquasso ciò è unicamente dovuto al brutale intervento dei due partiti maggiori, con una schiacciante prevalenza di colpe del PCI che ha scatenato la «protesta della piazza» per «ostacolare l'accordo» e poi — sconfitto dalla saggezza «riformista» — ha sollevato «un polverone scandalistico» per coprire la ritirata. Capria non lo dice, ma lo fa capire: quei dieci milioni di scioperanti del 18 gennaio e tutti quegli scienziati che protestarono per l'ENI erano o beoti strumentalizzati o estremisti settari. Stando così le cose, da che cosa nasce il malessere italiano? Ma è chiaro: dal «sommerso politico». Come non averci pensato prima!

E qui veniamo alla sostanza. Il «sommerso politico» è costituito dal fatto (riassumiamo) che se è vero che nel panorama emerso il PCI sta con la «piazza» e la DC con la Confindustria, il PCI proclama l'alternativa democratica e la DC il quadri-pentapartito per almeno sei anni, nella realtà del panorama sommerso quei due partiti non aspirano ad altro che a incontrarsi e amorevolmente allearsi contro il pericolo riformista e per il «sistema bipolare». E buon per noi che il ministro Capria detesta i «processi indiziari». Tutta questa costruzione potrebbe essere ignorata senza nocumento alcuno per il dibattito politico se essa non introducesse a alcune affermazioni da prendere sul serio perché assai gravi per le prospettive della sinistra e financo della democrazia italiana. Capria è infatti convinto che l'alternativa sia impraticabile non perché sia esistita o esista una pregiudiziale anticomunista in chicchessia, ma perché il 70% degli italiani diffida del PCI; e l'unica via d'uscita possibile è che i comunisti abbandonino i loro connotati «residuali» e non residuali» per farsi «parte» di una grande area riformista di cui pare di capire esistano già la teoria, la strategia politica e la leadership.

Come si vede il nucleo politico del ragionamento consiste nella riproposizione pura e semplice di un discrimine ideologico a sinistra, cosa che si credeva superata da decenni nella cultura socialista. Tanto è vero che si irride al concetto stesso di «pregiudiziale» (la si definisce «così detta») e la si colloca nell'armamentario del doppiogiuoco comunista e democristiano. Qui siamo ben al di là della famosa precondizione di un diverso rapporto di forze fra i partiti di sinistra. Qui siamo ben al di là di un confronto, anche aspro, sui contenuti delle proposte politiche, sulle condizioni da costruire per surrogare l'egemonia e il potere moderato finora dominante.

Ed è singolare che tutto ciò venga giustificato con l'accusa, a noi rivolta, di doppiezza. Ci risulta ostico accettare una simile accusa da chi, dopo averci negato qualsiasi titolo ad intervenire su un grande conflitto sociale come quello che si è consumato nelle settimane scorse, si permette poi di prospettare perfino una revisione del sistema costituzionale su misura per la futuribile alternativa laico-socialista. E da chi, dopo aver iniquamente distribuito accuse al PCI e alla DC, si guarda bene dal mettere davvero in discussione il cordone ombelicale che lega il PSI agli attuali equilibri politici e di potere. Se di doppiezza si vuole parlare, perché non cominciare da chi vorrebbe convincere la gente che il modo migliore di combattere la DC è di colpire il PCI?

Tra PCI e PSI accordo sul punto di contingenza

Incontro fra delegazioni dei due partiti - Sostegno alla reale interpretazione data dai sindacati - Il nodo delle pensioni

ROMA — Comunisti e socialisti concordano con la Federazione CGIL-CISL-UIL e con il ministero del Lavoro sulla reale interpretazione da dare all'accordo sulla scala mobile ed opereranno perché anche legislativamente (per ora per i pensionati) esso abbia una sanzione in Parlamento; e convengono pure sulla esigenza di modificare il decreto previdenziale nella parte relativa alla integrazione al minimo dei trattamenti pensionistici. Sono, questi, gli elementi di intesa di maggior rilievo su cui, in una riunione tenuta a Montecitorio nella sede del gruppo del PSI, delegazioni del PCI e del PSI ieri hanno raggiunto con larga concordanza di opinioni, concordanza sottolineata poi in una serie di dichiarazioni alla stampa.

All'incontro hanno partecipato per il PCI, Gianfranco Borghini, della direzione, Adriana Lodi, Giglia Tedesco, Erias Belardi, Furia, Antoniazzi e, per il PSI, Mezzanotte, Landolfi, Salvatore, Giugni, Sanza e Intorcia.

«Nell'incontro — è detto in un comunicato congiunto — si è convenuto di favorire in ogni modo l'interpretazione dell'accordo sul costo del lavoro per quanto attiene il calcolo della scala mobile, nel senso sostenuto dalle organizzazioni sindacali ed al ministro del Lavoro, affinché i decimali dell'aumento del costo della vita eventualmente accantonati in un trimestre siano poi recuperati nel trimestre successivo. A tal fine i gruppi parlamentari del PSI e del PCI proporranno, per intanto, un emendamento al decreto sul costo del lavoro affinché la scala mobile sulle pensioni e l'indennità integrativa speciale per i pubblici dipendenti sia calcolata nel modo anzidetto».

Il comunicato sottolinea quindi che fra le due delegazioni «si è altresì convenuto di proporre una normativa sulla integrazione al trattamento minimo delle mansioni che non faccia riferimento al reddito del conuoge, come prevede un decreto legge attualmente in discussione alla Camera, ma al solo reddito del titolare del diritto alla pensione INPS».

Sempre in pateria di pensioni — si conclude il comunicato — «salvo valutare le correzioni da apportare, il PCI e il PSI hanno concordato di sostenere in Parlamento la norma che prevede di disincentivare i prepensionamenti in alcuni casi eccessivamente anticipati».

Infine sui temi «del collocamento e delle pensioni sono state registrate ampie convergenze, e si è convenuto di addivenire ad ulteriori approfondimenti» per i quali le due delegazioni si incontreranno di nuovo mercoledì 23 febbraio.

Da segnalare inoltre che il decreto sul costo del lavoro ha avuto, ieri pomeriggio, il parere negativo della commissione Bilancio della Camera, la quale maggioranza ha ritenuto che il provvedimento non assicuri per il 1984 la copertura finanziaria ai miglioramenti decisi per gli assegni familiari (circa 1300 miliardi). Di questo decreto, sempre ieri, avevano discusso una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL e rappresentanti della presidenza del gruppo del PCI alla Camera (Alinovi, vice presidente e Macciotta segretario) e del gruppo comunista in seno alla commissione Lavoro. I dirigenti sindacali hanno sottolineato la necessità di una riconsiderazione di tutta la materia contenuta nel decreto, in quanto in esso vi sono forzature che privilegiano solo la parte che interessa la Confindustria (chiamate nominative e collocamento obbligatorio), mentre le questioni interessanti i lavoratori (le agenzie del lavoro) sono state tradotte in un anodino emendamento a un disegno di legge che la maggioranza ha impantanato al Senato.

a. d. m.

Scotti: sulla scala mobile sbagliano gli industriali

Netta conferma, al Senato, degli orientamenti del ministro del Lavoro sul calcolo delle frazioni di punto della scala mobile

ROMA — Il ministro Vincenzo Scotti ha confermato dinanzi al Parlamento, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato, la sua interpretazione, già sostenuta in più occasioni, sul computo delle frazioni di punto della scala mobile, oggetto — ha detto — di inesatte interpretazioni da parte della Confindustria.

Il ministro ha ribadito che questa sua posizione — il computo cioè ai fini della determiianzione degli aumenti dell'indennità di contingenza delle frazioni — è perfettamente conforme al testo dell'accordo ed alla filosofia complessiva cui si sono ispirate le parti sociali. Un'interpretazione diversa — ha sottolineato Vincenzo Scotti — sarebbe pretestuosa, oltre che infondata, proprio perché al tavolo delle trattative il ministro non ha mai dato una disponibilità diversa.

Se l'accordo è basato su un raffreddamento del 15%, non può diventare surrettiziamente del 20% o anche di più: in questo caso si verificherebbero conseguenze aberranti a danno dei lavoratori proprio quando, per ipotesi, dovesse rallentare la tensione inflazionistica. Da tenere presente, ha insistito il ministro, che la scala mobile deve restare lo strumento necessario per difendere i salari medio bassi dall'inflazione, mentre la ricerca di soluzioni tese a premiare la professionalità deve demandarsi alla contrattazione.

Questa interpretazione è stata condivisa, oltre che naturalmente dai senatori comunisti, dal dc Carlo Romei, che si è pure espresso favorevolmente alla riduzione dell'orario di lavoro.

n. c.

Riflessioni e giudizi dei dirigenti comunisti sui congressi di alcune federazioni

La linea dell'alternativa è il vero nodo politico

Il Congresso della Federazione di Cagliari ha messo molto bene in evidenza come il punto focale e la novità fondamentale di questa fase del Congresso è la scelta dell'alternativa per il cambiamento. Tuttavia la discussione ha fatto emergere come questa novità non sia riducibile a una frase: la linea dell'alternativa può ancora essere interpretata in modi tra loro differenti o parziali. Proprio per questo si è cercato di andare più a fondo sulle caratteristiche stesse di tale politica, sui suoi obiettivi, sulle forze necessarie, sulle gambe che la fanno camminare. Diverse intonazioni e sfumature hanno fatto altresì emergere che la vera novità non è il passaggio da una formula a un'altra, ma la complessiva rifondazione della politica di cui si vedono gli elementi già operanti nei nuovi movimenti, in particolare in quelli meridionali. Da questo punto di vista ha preso spicco l'esigenza di imprimere una più marcata visione meridionalista e regionalista di tutta la nostra impostazione politica nazionale. E ciò attorno a due temi di fondamentale importanza.

Il primo, quello del lavoro e dello sviluppo; l'esigenza cioè di passare all'offensiva, di non lasciarsi chiudere nella problematica del costo del lavoro. Si è molto sottolineata, a partire dalla relazione introduttiva, l'esigenza di far avanzare un nuovo meridionalismo, guidato da una visione moderna e allargata di ciò che è produttivo, che introduca nel calcolo della produttività generale i servizi sociali, gli interventi per la difesa dell'ambiente e volti a rispondere ai più diversi bisogni di cultura, di socializzazione e di civiltà. Significativa, a questo proposito, è stata la scelta di un meridionalismo urbano, che non ci veda assenti ed estranei alla vita della città meridionale, in una logica di mero accerchiamento dall'esterno. Al contrario, il congresso ha messo in evidenza con forza come si tratti di trovare nell'area urbana integrata i protagonisti delle lotte di progresso, di sviluppo e di civiltà.

Il secondo tema di rilievo è stato quello del regionalismo, del rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale contro la logica centralista della Cassa del Mezzogiorno e per una ridefinizione, a questo proposito, delle impostazioni dello stesso documento precongressuale del Comitato centrale.

Dal punto di vista politico generale l'aspetto più significativo del congresso è stato quello della definizione dei rapporti col PSI e con l'area laica. Il Congresso ha messo in evidenza che la scelta dell'alternativa, come processo e costruzione dei movimenti nella società, non vuole dire saltare i partiti. Nel senso che è sbagliato affermare sia che non si può parlare concretamente di alternativa finché non ci sta il PSI, e sia che con questo PSI non c'è niente da fare. Lo stesso Congresso è stato testimone di un fatto politico di grande rilievo, allorquando il segretario provinciale del PSI ha affermato che la DC sa che l'operare per il grande traguardo dell'alternativa è il solo pericolo che si può frapporre alla sua arroganza di potere. Questa affermazione, fatta assieme alla giusta e appassionata rivendicazione della originalità e autonomia del PSI, si inquadra nella particolare esperienza unitaria che si è sperimentata in questi anni in Sardegna e che ha avuto il suo punto culminante nella giunta unitaria alla Regione. Ne consegue che la Sardegna può assolvere a una funzione nazionale di accelerazione della politica dell'alternativa, anche attraverso impegni immediati.

Per questo dal Congresso è venuto il richiamo a costruire il futuro fin da oggi, attraverso il confronto e la ricerca, introducendo gli elementi di un programma comune, al cui centro si colloca la proposta di un nuovo piano di rinascita, inteso come atto di programmazione nazionale che vincola la Regione e lo Stato, che superi la temporaneità e la straordinarietà dell'intervento. È sulla base di questi contenuti che si costruisce l'alternativa e la stessa unità a sinistra. Non si tratta, dunque, di accettare divieti e di aspettare permessi. Il Congresso, a questo proposito, ha messo bene in evidenza come si tratti di operare con la necessaria fermezza e pazienza, affinché il PSI nel suo complesso, anche attraverso un mutamento di linea, arrivi a porre con chiarezza la questione dell'alternativa.

In questo contesto la stessa questione della democrazia interna, della trasparenza delle decisioni, della partecipazione alla formulazione delle scelte è stata posta, più che sotto il profilo della indiscussa legittimità al dissenso, sotto quello dell'effettiva democrazia complessiva, della partecipazione in positivo, dei rapporti tra base e vertice, sezioni e federazioni militanti che operano nella società e nella produzione e funzionari di partito.

Un Congresso politicamente maturo, attento a ciò che si muove nella società e nei partiti, fermo nella critica e nella lotta politica, e nello stesso tempo duttile e tollerante nell'azione verso gli altri. Pur all'interno di questi meriti del Congresso, forse è mancata la necessaria tensione nel soppesare tutti gli elementi di svolta operanti nella società italiana e nella lotta politica del nostro paese. Questa visione, direi un po' distaccata, è probabilmente da riferirsi a un riflesso, anch'esso interessante, di un certo isolazionismo sardista, un contrappunto critico al neocentrismo di tutta la vita politica nazionale, e degli stessi partiti di sinistra. Anche se va aggiunto che tale influenza indiretta ha avuto in sede congressuale una risposta ferma e chiara contro ogni interpretazione dell'autonomia in chiave di isolamento e di indipendentismo.

Achille Occhetto

Un partito in ripresa che lotta e che lavora

Il congresso di Bari è stato un buon congresso. Per il gran numero di compagne e compagni intervenuti (61 interventi più quelli svolti nelle commissioni «tematiche» che hanno occupato un pomeriggio del congresso), per la qualità dei contributi, per la evidente passione politica che ha caratterizzato lo svolgimento dei lavori e la presenza assidua dei compagni ai lavori congressuali, assai intensi e prolungati. Ma lo è stato anche per altri motivi. Intanto abbiamo avuto l'impressione che nel corso del congresso, in cui sono intervenuti rappresentanti del PSI, del PSDI, del PDUP, del PLI, della DC, si sia avuto un confronto interessante e tutt'altro che formale sul problema di cui si discute a Bari, quello della costituzione di una giunta di alternativa democratica al Comune; un confronto non privo di riferimenti ad una problematica più ampia.

Il rilancio di un confronto

E poi per l'andamento più generale del dibattito; che si è svolto con un aggancio fortissimo alle lotte operaie, all'accordo, alle lotte dei braccianti (che proprio in quei giorni manifestavano per i contratti) ai dati gravi della situazione produttiva e dell'occupazione, al come rilanciare la lotta per lo sviluppo e per il lavoro, ai problemi relativi alla prospettiva del sindacato. L'alternativa dunque come obiettivo da costruire attraverso lo sviluppo di un movimento reale, le lotte, il rilancio di un confronto politico fra le forze della sinistra. Così diverso questo modo di discutere da quell'interrogarsi (l'alternativa democratica che cos'è e soprattutto con chi realizzarla) che ha caratterizzato fasi precedenti del dibattito, e che qui è apparso largamente superato da una volontà di movimento e di iniziativa: anche se interrogativi e problemi sul come rilanciare nuovi rapporti col PSI (in una provincia e in una regione dove una scelta di rottura a sinistra ha caratterizzato pesantemente la linea del PSI) non sono mancati.

Viva è stata la discussione sulle questioni internazionali, in cui si sono confrontate posizioni diverse, registrate dalle 8 astensioni nel voto finale sul documento del CC molto ricco anche il dibattito sul partito, sulla democrazia di partito, sulle sezioni.

Più attenzione ai giovani

Tutto bene dunque? Mi è parso che nel dibattito ci siano stati alcuni limiti (si è discusso poco dei cattolici, e poco del movimento per la pace; come pure dei problemi specifici della città di Bari); insufficiente l'attenzione ai giovani (e un giovane intervenuto lamentava il troppo frequente e meccanico abbinamento fra il problema dei giovani e quello della droga); e non vi è dubbio che nella vita concreta del partito vi siano carenze e ritardi messi in luce con forza dalla stessa relazione del segretario Santostasi e nel corso del dibattito. E tuttavia questo è stato davvero il congresso di un partito in ripresa dopo le difficoltà che avevano portato 14 mesi fa al congresso straordinario della Federazione. Un partito con una gran voglia di fare, di capire, di sviluppare iniziativa e movimento.

Una nota particolare che riguarda una presenza operaia molto consapevole del proprio ruolo, impegnata in una forte riflessione politica sulla propria esperienza, sulle prospettive, sulla esigenza di rilanciare la battaglia per lo sviluppo; e oltre a ciò presenze femminili combattive e qualificate, molti quadri giovani; una ricchezza di energie che se bene impiegate, possono significare davvero una nuova stagione del Partito.

Adriana Seroni

l'Unità

Domani sull'Unità

Botta e risposta con Luciano Lama

L'accordo sulla scala mobile, il futuro della CGIL, il PCI e il movimento sindacale, le votazioni in fabbrica, i rapporti nella sinistra sono al centro della pagina speciale che dedichiamo domani ad un'intervista collettiva di giornalisti e tipografi dell'«Unità» con Luciano Lama.